UNA CARTA GRECA DI GERACE DEL 1067

Il documento che noi pubblichiamo era già apparso nell'« Archivio Storico Napoletano », XIII, a. 1888, pag. 772-781, edito da Nicolò Parisio. Il Parisio, un modesto studioso fornito di ottima volontà ma non d'altrettanta competenza, benemerito ricercatore di carte bizantine [1], non fu molto preciso nel trascrivere la vecchia carta (omise buona parte delle firme e l'indizione) nè fu felice nel divinare l'epoca alla quale si deve assegnare. Il suo errore cronologico deriva appunto dal non aver letto « indizione quinta ». Io, aguzzando l'occhio, son riuscito a scorgere un E cioè *quinta* che m'ha dato la chiave dell'anno.

Lo stratego Giorgio è inviato d'una regina bizantina, ora nessuna regina o per dir meglio imperatrice bizantina regnò in un'indizione quinta nei secoli XI e XII, tra i quali oscilla l'assegnazione della carta dal punto di vista paleografico, al di fuori di Eudokia Macrembolitissa, che regnò sola dal maggio 1067 al gennaio 1068, epoca del suo matrimonio con Romano IV Diogene. L'indizione quinta coincide difatti con questo breve periodo di tempo. I Normanni non s'erano ancora talmente affermati da imporre dei magistrati d'un'amministrazione propria, e, quantunque la conquista della Calabria da loro iniziata procedesse rapida e abba-

[1] Oltre di questo, pubblicò *Due documenti greci della Certosa di S. Stefano del Bosco* (Napoli, presso Enrico Detken 1889), ch'egli aveva trovato nell'archivio domestico di suo cognato marchese di Transo.

stanza fortunata, nonostante gli alti e i bassi frequenti, come efficacemente ci descrive Goffredo Malaterra, la macchina amministrativa bizantina e i contatti con Costantinopoli erano efficaci e continui. Giorgio di Gredda appare come un inviato straordinario dell'imperatrice per mettere un po' d'assetto in quella parte dell'impero ch'era in preda all'invasione straniera e alle frequenti incursioni saraceniche.

Da Malaterra[1] apprendiamo che Gerace (o Locri come ancora si chiamava) fu una delle città che più oppose resistenza ai Normanni. Dopo la carneficina che il conte Ruggiero nel 1059 aveva fatto delle truppe radunate dall'*episcopus Cassinianensis* e dal *prepositus Giratii* per assediare S. Martino in valle di Marro, i Calabresi, quantunque non del tutto obbedienti tuttavia tremanti per la vicinanza di quel fiero e potente signore, non ardivano provocarlo. Nel 1060 sopravviene Roberto il Guiscardo e assedia ed espugna Reggio. Quindi manda il fratello Ruggiero *per urbes et castra totius provinciae ut suo imperio subdantur*. Ruggiero con molta abilità e scaltrezza, mescolando le minacce alle carezze, guadagna a sè undici fra le più famose fortezze in modo che nemmeno una città forte osasse più mostrarsi riluttante, eccetto la sola Squillace, che era in mano de' fuorusciti di Reggio. Due anni dopo egli stesso prende Gerace per dedizione degli abitanti, suscitando le ire del fratello Roberto, il quale viene ad attendarsi attorno a Gerace, v'entra in incognito con un patrizio Basilio, e corre pericolo di rimaner trucidato dai Geracesi ribelli che avevano già ucciso la moglie di Basilio. Ruggiero, che si trovava lontano, torna per liberare il fratello, dopo d'aver messo l'assedio a Gerace e fatte minacce di sterminio ai suoi abitanti, entra nella città e si riconcilia con suo fratello. Ma i

[1] GAUFR. MALATERRA, in *RR. II. SS.* Muratori, libro I, capitoli XXXIII e ss.

Geracesi continuano ad essere malfidi a tal punto che nel 1080 s'uniscono ad Angelmaro insorgendo contro Ruggiero; fuggito poi Angelmaro, ch'era stato gregario del conte, *Comes reconciliantibus Graecis Geracium recepit.*

Abbiamo creduto necessario premettere queste notizie che ci pongono in evidenza l'ambiente e il clima storico nel quale si formò il documento che ripubblichiamo, prima di darne il testo criticamente corretto.

È nota la lungimirante e fine politica dei Normanni nel campo religioso. Essi non si abbandonarono ad alcuna persecuzione contro i musulmani di Sicilia, ma si limitarono alla lotta aperta sui campi di battaglia, e dopo la conquista li lasciarono in tutta pace esercitare il loro culto; anzi di essi si servirono largamente in molti rami dell'amministrazione. Così anche il mondo religioso bizantino fu da essi trattato con il massimo rispetto. Quindi nessuna meraviglia che anche prima del 1067 l'egùmeno di Gerace abbia ottenuto un *sigillion* del gran conte Ruggiero che nel 1062 poteva considerarsi, almeno virtualmente, il padrone della situazione politica della Calabria Reggina, nonostante la ribellione dei Geracesi. Il processo di latinizzazione dell'Italia meridionale si fece intenso dopo il 1080, come anche recentemente ci ha riconfermato con nuovi documenti lo Holtzmann [1]; ma bisogna sempre notare che, pur avendo fatto molte concessioni agli elementi monastici-latini (benedettini, certosini ecc.) i principi Normanni si mostrarono sempre animati da grande moderazione verso gli elementi bizantini che allora formavano un nucleo cospicuo e asceticamente e culturalmente interessante.

GIUSEPPE SOLA.

[1] « Byzant. Zeitschr. », 1928, pp. 38-67.

Εγῶ Γεοργ<ιος> στρατιγὸσ γρέδ<δησ>[1] ρωμέος το γένη ὑπαρχ<ων> ἀποστάλην παρα τῆς ἁγίας βασιλείας[2] ἵνα κρίνο καί δι. καιόσω τιν ἅπασαν διακράτισιν τῆσ Καλαυρίας, ἔκρινα καὶ ἐδικαιὸσα απο το Ρίγιον τῆς Καλαυρίας | εος τὴν Πέτραν[3], τα ανατωληκά ται καὶ δυσικα, κατὰ δικαιοσίνης καὶ ἀληθείας, ἐπίησα κρίσιμον εἰ | σ τον ἐπιλεγώμενον τόπον ποταμὸν τῆς Τροπῆς[4] μετὰ τοὺσ ἐμοὺσ ἄρχωντεσ λέγω δὴ Γρίγ<ο>ρ<ίου>[5] Σίγρωφοσ, Συνα | τοροσ προτ<ο>σπαθ<α>ρ<ίου>, Λεωντος Εγιδι<ου> Κωνσταν-

Io Giorgio stratego di Gred (da), greco di nascita fui mandato dalla santa imperatrice per giudicare e amministrare la giustizia in tutto il dominio delle Calabrie, giudicai e amministrai la giustizia da Reggio di Calabria sino a Leucopetra nella parte orientale e occidentale, con giustizia e verità feci un giudizio sulla contrada detta del fiume di Tropì coi miei arconti (notabili del luogo) dico appunto Gregorio Sigrofo, Senatore protospatario, Leone Egidi, Costantino Menglalati, Atanasio di Marrone, Agalliano di Pellaro, Bardia pro-

[1] γρε$^{\delta\varsigma}$ ms. Parisio interpreta γρεκος δικαστής, ma il nesso di lettere sovrapposto a γρε mostra che questa è tutt'una parola. E d'altronde perchè avrebbe detto γρεκος e non ρωμεος come subito dopo? Gredda è un borgo non lungi da Bova in territorio greco per eccellenza. Non è improbabile che lo stratego fosse di là e ci tenesse a distinguersi come greco e ad affermare la giurisdizione sua di fronte a quella de' Normanni e, se mai, a ratificarla.

[2] βασιλείας = Εὐδοκία μακρεμβολιτισσα, v. introd.

[3] Πέτραν, intendi quella che Tucidide chiama ἡ Πέτρα τῆς Ῥηγίνης cioè Leucopetra (capo dell'Armi), comprendendo nella sua giurisdizione un abbondante retroterra sino a Locri, quello appunto che diede più filo da torcere ai Normanni e rimase fedele a Costantinopoli finchè non venne sottomesso definitivamente.

[4] Τροπῆς, fiume del territorio di Gerace che oggi non compare più nelle carte dell'Ist. Geogr. Militare.

[5] Γρηγορίου ecc. osserva che Συνάτορος sembra un nome proprio, Μεγγλαλάτι ha l'aria di un nome arabico: esso somiglia al nome di quell'Ibn-Meklati, che fu signore saraceno della provincia di Catania: v. in Amari, *Stor. d. Mus. di Sicilia*, (passim.): gli altri nomi sembrano di Calabresi.

τ<ι>ν<ου> Μενγλαλάτι, Αθανασίου τοῦ Μάρρωνοσ, Αγαλλιάνοῦ του Πελλουρου [1], Γαρ|δίου προτ<ο> σπαθ<α>ρ<ίου>, εκριναν [2] δέ ἐγῶ κ<αὶ> οἱ αρχωντ<ες> οἱ γεγραμ.<μ>ένοι, οἱ πρώτ<οι> τησ Κα|λαυρίασ, ος ὅτι ἐνήγεν ὁ καθηγοῦ|μενος κ<ύ>ρ Γεράσιμοσ [3] μονὴς ἁγίου Φιλίππ<ου> του Ἱέρακ<ος> κατὰ Ῥωγ<ε>ρ<ίου> Ῥανδάκ<ου> [4] ὁς ὅτι ἐπίκρατ<εί> καὶ δεσπόζη την ὑπόστασιν | τῆσ μονῆσ τοῦ εἰριμένου ἁγίου Φιλίππ<ου>, τὴν οὕσαν κ<αὶ επι> κημενην εισ τον ποταμον τησ Τροπ<ῆσ> εισ το ἐνθενδε μερο<σ>| επή τουτο αντέφη<σεν> ὁ ἐναγόμενος Ῥωγ<έ>ρ<ιοσ> λ<έ> γ<ων> ὁσ ὁτι κ<αὶ ταυ> τὶ ἐκράτισαν οἱ πάπποι μ<ου> καὶ ὁ π<ατ>ήρ μου καὶ ἐδέσπο | σαν μετα σιγιλλίων τῆσ εἰριμενῆσ μονῆσ οὕτοσ καὶ<ὀρθῶς ἐ> πικρατ<εί> ἀχρι τησ δεύρω, λόγου ἀνταλλαγὴσ, ἐπη τούτ<ο> | ὁ αὐτὸσ καθηγοῦμενοσ ἀντέφη<σε> μὴ γένιτο, ἐπι τουτ<ο> <ἀπ>έδιζεν ἡμῖν ομοῦμεν<σ> ἀφηέρο-

tospatario. Giudicammo io e gli arconti soprascritti, i primi della Calabria (questa controversia) che presentò l'igùmeno signor Gerasimo del monastero di S. Filippo di Gerace contro Ruggiero Randachi, che possiede pienamente la proprietà del monastero del detto S. Filippo che si trova al fiume di Tropì al di qua. Su questo (punto) il convenuto Ruggiero Randachi s'oppose dicendo che «la tennero i miei nonni e mio padre e n'ebbero pieno possesso con documenti del detto monastero e così la tengono fino ad ora a titolo di permuta». Alle quali parole s'oppose lo stesso igùmeno chè ciò non avvenisse, e inoltre dopo di aver giurato ci mostrò un documento di una

[1] Πελλουρου = Pellaro?

[2] ἔκριναν dovrà leggersi ἐκρίναμεν.

[3] Γεράσιμος. Deve essere necessariamente un Gerasimo anteriore a quello che ottenne da re Guglielmo I il σιγίλλιον perduto di cui si conserva nel ms. Vat. 10606 una traduzione latina pubblicata dallo SCHNEIDER (o. l., p. 271).

[4] Ρανδάκ<ου> da riconnettere evidentemente con il *Rendasc* (Chron. Cambridge, a. 6442) o Ῥεντάκης, nome di dignitari bizantini della Sicilia ricordati dagli storici Teofane, Giorgio Monaco, Simeone e dall'*Historia miscella* che diedero forse origine alla città di Randazzo, sita alle spalle dell'Etna, che Edrisi chiama *Rendag*.

τικῶν, σηγιλλ<ιον>, τὸ ἅπερ | ἀφηέροσεν ὁ κ<ὺ>ρ [1] Ῥωγ<έ>ριοσ> μέγασ κόμῆσ πρόσ την μονήν εἰριμένην του ἁγίου Φιλίπ-π<ου> καὶ ἐπιτοπίος ἐξελθ<όν>τ<εσ> ἐσταθιν μαν<ὸν> | εἰσ τὴν χαίτιν [2] τὴν κατερχομένην ἐκ τὴν πούντ<ην?> του καστελ-λακὴ <καὶ> ανοθεν κατα δησμὰσ τησ ἁγίασ Δυνά | μεοσ [3] καὶ

donazione che fece il Signor Ruggiero, grande Conte al detto monastero di S. Filippo ed essendo venuto sulla faccia del luogo mi fermai un po' alla cresta che scende dalla punta di Castellace e dalla parte superiore a occidente della Santa Potenza e giudicammo così: igù-

[1] Ῥωγέριος μέγας κόμης. Ruggiero venne la prima volta in Calabria, mandato dal fratello Guiscardo, nel 1056; nel 1059, col fratello stesso, ne porta quasi a termine la conquista; nel 1062 concede, come signore, dei privilegi e doni a conventi e chiese (p. e. al monastero benedettino di S. Eufemia). Così niente impediva che agisse similmente in territorio prettamente bizantino e che emanasse un *sigillion* nella lingua corrente del territorio di Gerace. La fondazione del monastero di S. Filippo, fatta dal gran Conte, è ricordata in modo esplicito da un altro documento di Leone, vescovo di Gerace (Λόκρης), pubblicato dal TRINCHERA (o. l., p. 88) ἰδὼν δὲ αὐτὸς (cioè il conte Ruggiero II con la madre Adelasia) τὴν αὐτὴν μονὴν εὐτελῆ οὖσαν καὶ ἐν τόπῳ ἀπρεπεῖ πεποιημένην παρὰ τοῦ πατρὸς τοῦ κράτους αὐτοῦ etc.; ora quest'atto di fondazione potrebbe essere appunto quello stesso qui prodotto dall'egùmeno Gerasimo *senior*. In un documento del 1192 edito dal KEHR (*Urkund. Norm. Sizil. Kön.*, p. 460) è ricordata una carta del 1067, scritta a Torremaggiore, dove il Guiscardo è chiamato *comes et dux Italie, Calabrie et Sicilie*. Carte di Ruggero I, di quell'anno, non ne conosciamo alcuna.

[2] χαίτιν. Questa parola che occorre spesso nelle carte greche meridionali può essere precisamente tradotta solo dalla parola siciliana *cozzu* che vuol dire ugualmente *poggio* o *colle* e parte superiore della testa = βρέγμα, *sinciput*. Ora, figuratamente, credo che voglia dire *colle coltivato* o *alberato* oppure *cresta*. La traduzione della ROBINSON (*Hist. cartul. of Carbona*, II, p. 184) *canale in un burrone che costeggia il fianco d'un colle* è prodotto di pura fantasia. Il Trinchera lo traduce talvolta *serra*; ma *serra* (in ital. e in sicil.) ha il suo corrispondente in πριονία nelle stesse carte da lui pubblicate.

[3] τῆς ἁγίας Δυνάμεως ecc. I confini qui descritti trovano ottima conferma e chiarimento nei documenti pubblicati dal TRINCHERA (o. l., p. 87, n. LXX, precetto di Leone vescovo di Locri) e in quelli editi

ἐκρίναμεν οὗτοσ, ἵνα ἐπιθέσι ο ἡγούμενο<σ> πέντ<ε> χρησίμουσ μάρτ<υ>ρ<ασ>, καὶ μετὰ τοῦ αφηέροτικου σιγιλλίου ἵνα ἐπιχωρίσωσιν τ<ο>πόθεν ἐστίν τὸ ζητοῦμενον τῆσ μονῆσ ἁγίου Φιλίππ<ου>, καὶ ἔδιξεν ἡμῆν, Ἰωάννην πρωτοπάπαν καὶ Λά | ζαρον πρωτοπάπαν, Λέον<τα> χαρτ<ο>φύλακ<α>, καὶ Βασίλειον <δ>ιάκον<ον>, καὶ Ἰωάννην χαλτουλάριον, καὶ Ἰω<άννη>ν τρεττ<ουριέρην> καὶ | Λ<έοντα?> δευτεράριον <τῆ>σ καθολικ<ῆσ> ἐκκλη<σίασ> καὶ ἐπομόσασιν οὗτοσ[1] ὅτι μά τιν θίαν χάριν[2] τ<αυ> την πάντ<α>του βουνου | του Καστελλακου ὁσ κατέρχ<ε>τ<αι> ἐπάνοθεν τῆσ εκκλη<σίασ> ἁγίας Δυνάμεωσ καὶ κατέρχ<ε> τ<αι> εἰσ τὸν ποταμὸν τῆσ Τροπ<ῆσ> καὶ κα | τερχ<έ>τ<αι> ὁ ποταμὸσ ἄχρι του σηνορ<ισ>θ<έντοσ> χω<ραφίου> τῆσ καθολικῆσ ἐκκλη<σίασ> Λούκρισ τὸ< . . . . . > καὶ ὑπάγ<ει> το αὐτ<ό> σήνορον ἄχρι εἰσ τα τρία οἴσα ληθ<ά>ρ<ια> κακη-

meno presenti cinque testimoni probi e col documento di donazione per distinguere da che parte si trova il terreno richiesto dal monastero di S. Filippo e ci mostrò il protopapa Giovanni e il protopapa Lazaro, il cartofilace Leone e il diacono Basilio e il cartulario Giovanni e il tesoriere Giovanni e il secondicerio (Leone) della chiesa cattolica e hanno giurato così che per questa divina grazia tutta la terra della collina di Castellace che discende di sopra la chiesa della Santa Potenza e scende verso il fiume Tropì, e il fiume scende poi fino alla terra confinante nel detto fondo della chiesa cattolica di Locri . . . . . e va lo stesso terreno limitrofo alle tre piccole

dallo SCHNEIDER (*Quell. u. Forschungen Preuss. Histor.-Instit. in Rom*, X, 1907, p. 248 ss.) nel suo articolo *Mittelgriech. Urkunden für S. Filippo di Gerace* (specialmente dal n. 1, traduzione d'un *sigillion* originale greco). Vi ricorrono la chiesa della S. Dynamis, il fiume di Tropì, la rocca del Castellace, le terre della cattolica di Locri, il monte Cucco ecc.

[1] ἐπομόσασιν: questo strano ibrido d'aoristo e perfetto deve attribuirsi al dialetto locale. Su queste forme della lingua più tarda che si trovano nel documento rimando il lettore principalmente al JANNARIS, *Histor. greek grammar*, al DU CANGE ed ai consueti repertori.

[2] μὰ τὴν θείαν χάριν τ<ούτην> s'intende il libro dei Vangeli su cui giuravano.

ϑ<εν> ὑπάγι το πλάγην καὶ ἀποδίδ<ει> ἐπάνο εἰσ το Κουκον τ<ὸ ὄροσ> ἔχη εἰσ τιν κορφὴν ὸσ ἐπί | πλευράσ, τροίσ λήϑουσ φιτευτοῦσ κακιϑ<εν> ἀποδίδ<ει> εἰσ των ἄρμον του εἰριμ<έ> ν<ου> υασ<ιλείου του διακόνου> ὑπάγ<ων> τῶν ἀυτών ἄρμων | κατα δυσμὰσ ἐοσ εἰσ τιν πούντ<ην> ὅϑεν τὴν ἀρχὴν ἐπιήσα· υ<εν> καὶ σινκλῆ, ὁμίοσ δηλ<οῦ>ται ἡ<μὶν> ἀφιερω> τ<ι> κ<ὸν> σιγίλλιον, ὅϑεν ἐ | κρίναμεν, ἵνα ἀπο τὴν σίμερον ἡμέραν ἐπικρατεί αὐτά καὶ δεσπόζη, εἰ προριϑ<εῖ>σ<α> αγια μον<ὴ> του αγιου Φιλίππ<ου>, καϑότι κ<αὶ> το αφι | ἐροτικῶν σιγ<ί>λ-λ<ιον> καὶ οἱ αὐτ<οὶ> μάστ<υ>ρ<εσ> ἐπέδιξαν, ἐπι τούτο ἐκρίϑ<η> ετηρήϑ<η> παρεμοῦ Γεοργ<ίου> του προγρα<φέν> τ<οσ> γρεδ<δησ> συνεδρι | ἄζῶντων κ<αὶ> των προγρα<φέν-των> ἱρχ<ον> τ<ων>, ἐπόψη του προρειριμ<έ>ν<ου> Ῥω-γ<ε>ρ<ίου> Ῥανδ<ά>κ<ου>, καὶ ἑτέρων πλήστ<ων> ἱερέων τε καὶ αρχ<όν> τ<ων>, καὶ ἐπεδό ϑ<η> προσ τ<ὸν> αὐτὼν καϑηγούμ<ενο>ν του ἁγίου Φιλίππ<ου> καὶ εἰριμ<ένη>ν αὐτου μον<ὴν>, ἐγ<ρ>ά<φη> καὶ ἐκυρώϑ<η> τὴ ἐμὴ προστάξη, καϑότι καὶ την ἐξου | σίαν ἐχωντ<οσ> ἐκ τησ ἁγίασ βασιλείασ, ἐγρά<φη> δια χειρὸ<σ> Θεο<δώρου> νοτ<α>ρ<ίου> καὶ συγ-καίλλου ἐνετεσιν <Ϛφοε> ινδ<ικτίωνοσ> ε ..... μεν ..... |

rocce simili e di là va di traverso e ritorna sopra verso il (monte) Cucco, e si estende fino alla sommità come ai tre fianchi della roccia piantata e di là spunta alla rupe del detto diacono Basilio, va per la stessa rupe a ponente fino alla punta da dove si è cominciato a chiude (il circuito) insieme ci si mostrò la carta di donazione, quindi decidemmo che dal giorno di oggi li tenga e possegga il santo monastero di S. Filippo, siccome la carta di donazione e gli stessi testimoni dimostrarono. Dopochè fu emessa e osservata questa sentenza da me Giorgio di Gredda soprascritto e dal consesso dei soprascritti arconti, alla presenza del suddetto Ruggero Randachi e di molti altri sacerdoti e arconti e fu consegnata allo stesso igùmeno di S. Filippo e al suddetto monastero. Fu scritta e sanzionata per mio ordine conforme alla facoltà che n'ho avuto da parte della santa imperatrice; fu scritta per mano di Teodoro notaro e sincello nell'anno (6575) indizione quinta.

εσφραγιστι καὶ τι ἐμι χειρί κατα τησ υασειλικησ προστάξεοσ, καὶ τησ κρίσεοσ τῶν ἀρχ<όν>τ<ων> |

[*Le firme sono distribuite in due colonne*]

Colonna sinistra

+ . . . . . ἱερε<ὺσ> | Ἰω<άν>ν<ησ> καὶ δευτερ<άριοσ> τῆσ ἐκκλησέασ Λόκρ<ησ> τα ἀνοτέ<ρω> μ<α>ρ<τυρῶ> |

+ καγῶ Λέ<ων> χαρτ<ο>φύλακ<οσ> τῆσ καθ<ο>λικ<ῆσ> εκκλη<σίασ> λόκρ<ησ> τα ἀνοτέ<ρω> μ<α>ρ<τυρῶ>

+ εγω Ἰω<άν>ν<η>σ χαλτ<ου>λ<άριοσ> τησ καθολη-κ<ῆσ> ἐκκλησίασ τα ἀνοτ<έρω> μ<α>ρ<τυρῶ>

Colonna destra

+ καγὼ Λάζαροσ πρε<σβύτεροσ> καὶ πρωτοπάπασ καρ ἁγίου Παύλ<ου> τα ἀνοτ<έ>ρ<ω> μ<α>ρ<τυρῶ>

+ κ<α>γ<ὼ> Βασίλ<ειοσ> διάκ<ονοσ> τα ἀνοτ<έ>ρ<ω> μ<α>ρ<τυρῶ>

La firma del notaio in unico rigo

+ καγὼ Θεόδ<ω>ρ<οσ> νοτά<ρ>ιοσ καὶ συγκελλίτ<ησ> Γεωργ<ίου> στρατιγ<οῦ> του προγρα<φέν> τ<οσ> το παρόν κρισιμ<ον> ἐγρά<φω> τη ἐμη χ<ει>ρ<ι> καὶ ἐκυρώθ<η>

Venne anche suggellata dalla mia mano secondo l'ordine imperiale e il giudizio degli arconti.

+ Io Giovanni Sacerdote e secondicerio della chiesa di Locri attesto quanto sopra.

+ E anch'io Leone cartofilace (archivista o tabulario) della cattolica chiesa di Locri attesto quanto sopra.

+ Giovanni cartulario (scrittore o estensore) della cattolica chiesa attesto quanto sopra.

+ E anch'io Lazaro prete e protopapa . . . . . .
S. Paolo attesto quanto sopra.

+ E anch'io Basilio diacono attesto quanto sopra.

+ E anch'io Teodoro notaro o sincellita del soprascritto stratego Giorgio la presente sentenza scrissi colla mia mano, e fu sanzionata.